

Pensiero giuridico e politico
Saggi

Collana diretta da Francesco M. De Sanctis
Nuova serie

31

CRIE

Centro di Ricerca sulle Istituzioni Europee
dell'Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa



La città come spazio politico.
Tessuto urbano e corpo politico:
crisi di una metafora

a cura di
Giulia Maria Labriola

Editoriale Scientifica

Publicato con il contributo dell'“Università degli Studi Suor Orsola Benincasa”
di Napoli, nell'ambito del Progetto FIRB - Futuro in Ricerca (2012) -
“TRA.M - Tra.sformazioni M.etropolitane. La città come spazio politico.
Tessuto urbano e corpo politico: crisi di una metafora”.
Codice CUP: B61J12000530008

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ISBN 978-88-6342-999-2

© Editoriale Scientifica srl 2016

80138 Napoli via San Biagio dei Librai, 39

Indice

| | |
|---|-------|
| LUCIO D'ALESSANDRO, <i>Prefazione</i> | IX |
| FRANCESCO M. DE SANCTIS, <i>Introduzione. Città, spazio, storia</i> | XI |
| GIULIA MARIA LABRIOLA, <i>Presentazione</i> | XLIII |

I. Gli archetipi

| | |
|--|-----|
| 1. GIULIA MARIA LABRIOLA, <i>Trasformazione dello spazio urbano e strumenti del diritto. Una riflessione sull'esperienza di Parigi</i> | 3 |
| 2. MASSIMO PALMA, <i>Infanzia democratica. Benjamin e i tipi politici berlinesi dal Second Reich alla fine di Weimar</i> | 75 |
| 3. FRANCESCO D'URSO, <i>Il mito della 'Terza' Roma</i> | 117 |

2. Le categorie giuridiche e politiche

| | |
|---|-----|
| 4. VALERIO NITRATO IZZO, <i>La città contemporanea come spazio giuridico</i> | 155 |
| 5. MASSIMO PALMA, <i>Linee di lettura de La città di Max Weber. L'intrico del dominio non legittimo</i> | 185 |
| 6. VALERIO NITRATO IZZO, <i>Alla ricerca di uno spazio per la giustizia nella città: sulle relazioni tra diritto e architettura giudiziaria</i> | 239 |
| 7. FRANCESCA SCAMARDELLA, <i>La governance dei network delle città globali: una rilettura dei rapporti tra centro e periferia</i> | 283 |

8. *Esperienze urbane. Cittadinanza e processi di soggettivazione politica e giuridica* 315
- a. MASSIMO PALMA, *Appunti su rivolta, conflitto, progetto e uso. Il politico ai margini della cittadinanza* 317
- b. VALERIO NITRATO IZZO, *La pratica urbana dei diritti: il diritto alla città come diritto ad avere diritti* 353

3. La cittadinanza e l'educazione

9. FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *L'eclissi della cittadinanza attiva e lo sfarinamento dello spazio pubblico. L'implicito pedagogico-politico in Francesco Saverio Nitti* 393
10. LUCIA ARIEMMA, *La scuola come "palestra di democrazia" e di educazione alla cittadinanza* 411
11. PASCAL PERILLO, *Educazione metropolitana e prassi di cittadinanza. La militanza educativa nella città come spazio politico* 433
12. SALVATORE LUCCHESI, *Le città degli uomini. Epistemologia, pedagogia e politica in Gaetano Salvemini* 489
13. VASCO D'AGNESE, *Democrazia, esperienza e prassi educativa* 503
14. ILARIA DI GIUSTO, *Le competenze di cittadinanza tra normativa e pratiche pedagogiche* 521
15. FERNANDO SARRACINO, *Cittadinanza digitale. Dall'illusione della partecipazione alla necessità di una nuova literacy* 541

4. Spazi urbani, narrazioni, politiche

16. PASQUALE ROSSI, *Alle origini della città contemporanea: aspetti e interventi tra Napoli e l'Europa* 571

| | |
|--|-----|
| 17. EMILIO GARDINI, <i>Sovrapposizioni: forma urbana, morfologia sociale</i> | 619 |
| 18. STEFANIA FERRARO, <i>Welfare State. Note di campo sulle politiche sociali a Napoli</i> | 643 |
| 19. CIRO PIZZO, <i>Lo spazio civile europeo. Per una genealogia</i> | 673 |
| 20. STEFANIA FERRARO, <i>Margine. Tra espace conçu ed espace vécu in alcune aree del centro storico napoletano</i> | 739 |
| 21. STEFANIA FERRARO, <i>UNESCO. Napoli tra rappresentazione e patrimonializzazione</i> | 763 |
| 22. SERGIO MAROTTA, <i>Beni comuni. Cronistoria di un'esperienza napoletana: Acqua Bene Comune</i> | 789 |
| <i>Notizie sugli autori</i> | 809 |

SALVATORE LUCCHESI

Le 'città' degli uomini

Epistemologia, pedagogia e politica in Gaetano Salvemini

I. *Contro la 'città' chiusa. La critica delle epistemologie e delle pedagogie della conformazione*

Tra il 1901 ed 1948, riflettendo sull'epistemologia della storiografia, Gaetano Salvemini elabora una concezione fallibilista della scienza, che, coerentemente con l'orizzonte del razionalismo sperimentale, del pragmatismo e del positivismo metodologico cui si riconnette, si caratterizza per negarne ogni carattere di assolutezza ed oggettività ed affermarne, invece, la natura problematica e provvisoria¹.

Sul piano pedagogico-politico, ciò implica la formazione di un soggetto laico, dotato di una *forma mentis* critica, incentrata su valori dialogici funzionali alla costruzione di 'città' aperte e pluraliste. Alla formazione di un soggetto laico, propria del paradigma fallibilista, secondo lo studioso pugliese si contrappone la formazione di un soggetto dogmatico, che, coerentemente con una concezione teologico-metafisica della conoscenza, si caratterizza per la chiusura intollerante, monistica e riduzionistica, ossia per conformarsi a "Verità" date e/o rivelate, monopolizzate da ristrette *élite* con il compito di salvaguardarne l'ortodossia da quelle che da loro sono considerate e presentate come "deviazioni" ed "eresie".

Salvemini ritiene che la struttura biblica sia l'archetipo a cui si sono ispirate successivamente tutte le filosofie della storia, che

¹ Cfr. Gaetano Salvemini, *La storia considerata come scienza*, "Rivista Italiana di Sociologia", V, /1902, pp. 17-54, ora in Id., *Scritti vari*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 108-135; G. Salvemini, *Storia e scienza*, La Nuova Italia, Firenze 1948.

hanno preteso di possedere la conoscenza infallibile relativamente al senso ed al fine ultimo del processo storico, cui le masse devono adeguarsi passivamente². Ripreso nell'ambito della cultura illuministica, romantica ed idealistica³, il modello biblico, secondo lo studioso pugliese, caratterizza anche la tradizione comunista sin dalla formulazione datane da Karl Marx⁴. Consustanziale al paradigma teologico-metafisico in ambito epistemico è la legittimazione delle dittature in ambito teorico-politico, in quanto, secondo Salvemini: «La dittatura è basata sull'assunto che l'umanità è divisa in due parti ineguali: la massa "il gregge comune", che nulla sa e nulla capisce; e una minoranza, "i pochi eletti", i quali soli conoscono il segreto per la soluzione di tutti i problemi»⁵. E la selezione degli eletti spetta all'"uomo-Dio"⁶, ossia a colui che, secondo il modello teologico, viene considerato il detentore della verità assoluta⁷.

Per Salvemini al modello ecclesiastico non solo si sono ispirate le monarchie assolute, ma si sono richiamate anche le dittature moderne di Stalin in URSS, di Mussolini in Italia e di Hitler in Germania, che presentano se stessi come i detentori della verità assoluta, come gli unici "esperti" capaci di risolvere i problemi sulla base della loro presunta infallibilità. Dalla stessa infallibilità seguono l'intolleranza e la violenza verso coloro che osano criticare gli uomini-Dio. In questo modo, secondo Salvemini, la formazione di cittadini attivi e criticamente consapevoli, tipica delle democrazie moderne, viene scalzata, invece, dalla formazione di sudditi, incentrata sul modello dell'*homo totalitarius*, la cui caratteristica precipua risiede nell'«obbedienza cieca»⁸, nel conformarsi passivamente alla

² Cfr. Id., *Empirici e teologi*, "Il Ponte", gennaio 1968, pp. 31-37, ora in Id., *Scritti vari*, cit., pp. 197-202.

³ Ivi, pp. 199-201.

⁴ Ivi, pp. 201-202.

⁵ Id., *Il mito dell'uomo-Dio*, in Id., *Scritti sul fascismo*, vol. II, a cura di N. Valeri e M. Merola, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 549-552: 549. Virgolette nel testo.

⁶ Ivi, p. 549.

⁷ Ivi, pp. 549-550.

⁸ Ivi, p. 551.

volontà degli esperti come «una mandria di pecore passive guidate da pastori ciechi»⁹.

Attraverso una serie di dispositivi di disciplinamento – costruzione ed abile utilizzo di miti, simboli, giornali e cinematografia¹⁰ –, la propaganda politica dei regimi dittatoriali costruisce il consenso non solo alimentando la paura ma facendo anche leva sugli «istinti irrazionali»¹¹ delle «moltitudini»¹². Ciò che caratterizza le moderne dittature di matrice «ecclesiastica»¹³ è il rafforzamento e l'interiorizzazione di una partecipazione passiva, conformata e subalterna, incentrata su un atteggiamento di delega verso colui che viene presentato come il «Salvatore»¹⁴. Nel caso dell'URSS, lo storico pugliese ritiene che sia stato instaurato un regime totalitario, che sopprime la libertà di dissenso e la creatività, capovolgendo la valenza critica esercitata dalle teorie marxiste nelle società borghesi in un corpo di verità dogmatiche, cui tutti devono conformarsi alla lettera, pena l'accusa di «eresia». Così facendo, l'URSS conforma i ceti intellettuali e le classi lavoratrici ad un ordine dato, degradandone la formazione e la funzione etica, politica e culturale, che, secondo Salvemini, deve sempre cercare di conciliare l'analisi critica della realtà con la continua tensione verso la piana realizzazione degli ideali di giustizia sociale e libertà¹⁵.

Per quanto concerne il fascismo, Salvemini mette in risalto il fatto che in Italia Mussolini ha instaurato una regime dittatoriale, che, interrompendo il precedente percorso della «democrazia in cammino»¹⁶ proprio dell'età giolittiana, ha trasformato i nascenti cittadini in meri sudditi, la cui virtù principale consta nell'obbe-

⁹ Ivi, p. 552.

¹⁰ Ivi, p. 551.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Cfr. Id., *Introduzione a L'età giolittiana* di W. Salomone, in Id., *Il ministro della mala vita e altri scritti sull'Italia giolittiana*, a cura di E. Apìh, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 516–530.

dire ciecamente ai comandi dei superiori e nel conformarsi supinamente alle direttive provenienti dall'alto¹⁷. Accentrato il potere e sopresse le libertà civili e politiche, il fascismo, secondo lo studioso pugliese, mira alla formazione dell'*homo totalitarius* attraverso il controllo diretto degli organi d'informazione e delle istituzioni educative. Infatti:

Tutti i mezzi di educazione e di informazione devono avere lo scopo di creare uno spirito del tutto conformato al modello eretto dal partito dominante. Direttori di giornali e di riviste devono essere uomini di fiducia del partito al potere. I libri non graditi al partito al potere sono sequestrati. Il clero di tutte le confessioni deve mantenere assoluto silenzio su questioni non gradite al partito al potere, impegnandosi a fare uso dell'insegnamento per formare cittadini devoti al regime esistente. Giudici e pubblici funzionari sono allontanati dai loro uffici, avvocati, medici, chimici, ingegneri e professionisti in genere non hanno il diritto di svolgere la loro professione, se si mettono in opposizione al partito al potere¹⁸.

Secondo Salvemini la formazione dell'*homo totalitarius* si connota per una dottrina organicistica, sulla cui base «l'individuo è uno strumento per il raggiungimento della grandezza e della potenza dello Stato»¹⁹, finendo, in questo modo, col praticare una

¹⁷ G. Salvemini, *Lezioni di Harvard: L'Italia dal 1919 al 1929*, in Id., *Scritti sul fascismo*, vol. I, a cura di R. Vivarelli, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 301-655.

¹⁸ Ivi, pp. 636-637. Sulla scuola durante il ventennio fascista, tra gli altri, cfr. anche Giuseppe Ricuperati, *La scuola italiana e il fascismo*, Consorzio di pubblica lettura, Bologna 1977; Mario Isnenghi, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna 1979; Angelo Gaudio, *Scuola, Chiesa e fascismo. L'Ente nazionale per l'insegnamento medio superiore*, Loescher, Torino 1985; Jürgen Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1996; Giorgio Chiosso, *L'editoria scolastica prima e dopo la riforma Gentile*, "Contemporanea", 3, 2004, pp. 411-434; Monica Galfré, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2005; Roberto Sani, *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, EUM Edizioni Università di Macerata, Macerata 2011.

¹⁹ G. Salvemini, *Sotto la scure del fascismo*, in Id., *Scritti sul fascismo*, vol. III, a cura di R. Vivarelli, Feltrinelli, Milano 1974, pp. 4-350: 125.

vera e propria pedagogia dell'indottrinamento, tesa a costruire il consenso ed il disciplinamento delle masse e delle élites.

Rispetto a tali pratiche d'indottrinamento, Salvemini evidenzia il ruolo svolto dalla scuola e dall'*Organizzazione Nazionale Balilla*, attraverso le quali «il Partito fascista cerca di impadronirsi delle nuove generazioni catechizzandole nei loro primi anni di vita con la sua propaganda»²⁰. Criticando l'immagine del regime fascista vittorioso nella lotta contro l'analfabetismo e contro lo sfruttamento del lavoro femminile e minorile, lo storico pugliese mette in risalto come il primo «era diminuito ad un tasso inferiore a quello che si era avuto dal 1091 al 1921»²¹, mentre, stando alle relazioni degli stessi funzionari sindacali fascisti, i secondi erano ancora diffusi tanto nell'Italia meridionale quanto in quella settentrionale²².

Nell'analizzare le attività svolte dalle associazioni culturali, artistiche, ricreative e sportive, Salvemini sottolinea che «nel valutare tali meriti, non si deve dimenticare che lo sport e l'assistenza ai fanciulli sono diventati strumenti di propaganda faziosa, di esaltazione nazionalista, e di addestramento paramilitare»²³. Pur non approfondendo il ruolo svolto dalla scuola nella costruzione del regime fascista²⁴, lo studioso pugliese mostra di cogliere i nessi che intercorrono tra la vocazione totalitaria del regime mussoliniano ed il diretto controllo dei luoghi, degli strumenti e delle modalità educative sia formali, che informali e non formali, per farne degli strumenti di propaganda e di costruzione di un consenso teso a conformare le masse al volere dell'«Uomo-Dio»²⁵. Alla formazione dell'*homo totalitarius*, ossia di un soggetto obbediente, dogmatico ed intollerante proprio della 'città' chiusa, Salvemini contrap-

²⁰ Ivi, p. 292.

²¹ Ivi, p. 295.

²² Ivi, pp. 289-291.

²³ Ivi, p. 302.

²⁴ Cfr. Franco Cambi, *Antifascismo e pedagogia (1930-1945). Momenti e figure, Momenti e figure*, Vallecchi, Firenze 1980, p. 48.

²⁵ G. Salvemini, *Il mito dell'uomo-Dio*, cit.

pone e si batte per la formazione dell'*homo democraticus*, ossia di un soggetto autonomo, dialogico e partecipativo.

2. *L'educazione come "ponte di passaggio" verso altre 'città' possibili*

Contrariamente alle caratteristiche basilari dell'*homo totalitaris*, Salvemini ritiene che l'*homo laicus* per eccellenza sia l'*homo democraticus*, ossia un soggetto che, a vari livelli, si mostri capace di essere autonomo, di dialogare e confrontarsi liberamente e criticamente con i propri interlocutori, di partecipare in modo sempre più attivo e responsabile al dibattito civile ed alla vita pubblica.

Nell'espone le caratteristiche basilari del sistema scolastico statunitense, a proposito del nesso che intercorre tra scuola, educazione e democrazia, lo studioso pugliese osserva che:

[...] la "high school" educa adeguatamente il senso civico nei futuri cittadini e cittadine della democrazia americana. L'alunno partecipa a riunioni in cui si esaminano le difficoltà della vita scolastica giornaliera, o si discute sulle prossime elezioni amministrative o politiche; deve ascoltare senza interrompere, prendere la parola solo quando viene il suo turno, fare da presidente alle riunioni, tenere i verbali come segretario e raccogliere le quote come cassiere; fa da giudice o da accusatore e da difensore nei processi per atti di indisciplina. Questa educazione civica, mancante del tutto nelle nostre scuole, è il vero scopo della "high school" americana, ed è raggiunto in larga misura²⁶.

Così come nell'impostazione della sua *pedagogia in situazione* Salvemini si muove a cavallo tra una dimensione critico-descrittiva della realtà socio-educativa ed una critico-regolativa, che si staglia sull'orizzonte di un'*utopia possibile*, allo stesso modo, per quanto concerne le sue riflessioni sulla democrazia, lo studioso

²⁶ G. Salvemini, *Le scuole degli Stati Uniti come le vidi io*, "Scuola e città", maggio 1955, ora in Id., *Scritti sulla scuola*, a cura di Lamberto Borghi e Beniamino Finocchiaro, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 782-791: 786 (virgolette nel testo).

pugliese si muove a cavallo tra un'impostazione analitica di matrice critico-realistica ed una tensione etico-politica di tipo normativo-prescrittivo.

Introducendo la monografia di William Salomone su *L'età giolittiana*²⁷ ed analizzandone sul piano storico-politico le caratteristiche basilari, lo storico pugliese ritiene che la democrazia sia un processo aperto, «in cammino»²⁸, ed in quanto tale suscettibile di vari esiti e sviluppi²⁹. Inoltre, Salvemini evidenzia che la condizione essenziale a che le istituzioni e gli alti ideali democratici possano progressivamente essere realizzati consta nella dimensione educativa di soggetti, che devono caratterizzarsi per una *forma mentis* critica, aperta e dialogica³⁰. Dunque, la concezione della democrazia come un processo aperto e «in cammino»³¹ presuppone un termine *a quo* ed un termine *ad quem*, ossia un punto da cui partire, la situazione storico-contingente, ed una meta ideale da perseguire attraverso un incessante processo formativo aperto, problematico e mai scontato, in cui l'educazione deve consentire ai soggetti, sia singoli che collettivi, di divenire progressivamente autonomi³².

Distinguendo sul piano storico-concettuale le istituzioni democratiche³³ dai partiti democratici³⁴ e dagli ideali democratici, Salvemini ribadisce che questi ultimi si caratterizzano per il fatto che si tende incessantemente ad «abilitare il maggior numero possibile di uomini, a conquistarsi, con lo sforzo consapevole e libero della propria volontà, la giustizia, il diritto, cioè il frutto intero del proprio lavoro, contro ogni forma di sfruttamento e di oppressione»³⁵. Dunque, lo storico pugliese delinea una meta etico-politica

²⁷ Cfr. William Salomone, *L'età giolittiana*, F. De Silva, Torino 1949.

²⁸ G. Salvemini, *Introduzione a L'età giolittiana* di W. Salomone, cit., p. 518.

²⁹ Ivi, p. 518.

³⁰ Ivi, p. 528.

³¹ Ivi, 518.

³² G. Salvemini, *Memorie e soliloqui. Diario 1922-1923*, a cura di R. Pertici, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 200-201.

³³ Ivi, pp. 195-196.

³⁴ Ivi, pp. 196-198.

³⁵ Ivi, p. 196.

che fa leva sulla fiducia nella capacità di educazione ed autoeducazione dei singoli e delle classi lavoratrici, cui spesso si contrappone una concezione antropologica negativa³⁶.

Ma se la meta ultima risiede nella costruzione di 'città' aperte, pluraliste e dialogiche, Salvemini è anche consapevole che tale meta deve essere perseguita con un sforzo incessante a partire dall'analisi critica dei contesti storici effettivi, che, per quanto concerne la democrazia, si caratterizzano per delle istituzioni e dei partiti in cui sono presenti delle componenti fortemente oligarchiche e corporative. Riferendosi alla sua lotta contro le distorsioni clientelari del sistema di potere giolittiano per distinguere le posizioni critiche di sinistra da quelle di destra, lo storico pugliese osserva che:

Per noi i partiti democratici non erano democratici abbastanza; per gli altri erano troppo democratici. Per noi si trattava di difendere e rafforzare le istituzioni democratiche non solo contro gli assalti dei nemici dichiarati, ma anche contro il tradimento degli amici falsi o inintelligenti e vili; per gli altri si trattava di condurre ancora più a fondo con l'aiuto dei sedicenti democratici la campagna di svalutazione e di discredito delle istituzioni democratiche. Per noi si trattava di richiamare i partiti democratici al rispetto degli ideali democratici; per gli altri si trattava di disonorare gli ideali democratici con la mala prova che facevano i partiti della democrazia³⁷.

Collocandosi originariamente entro il solco dell'elitismo politico, ma non riconoscendosi nei suoi esiti conservatori³⁸, Salvemini è ben consapevole del fatto che le moderne democrazie rappresentative, lungi dal consentire alle masse di partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica, si caratterizzano, invece, per la formazione di ristrette minoranze organizzate, le oligarchie

³⁶ Ivi, pp. 196-197.

³⁷ Ivi, p. 198.

³⁸ Cfr. Pier Paolo Portinaro, *Il Salvemini americano teorico della democrazia*, in Patrizia Audenino (a cura di), *Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio (1925-1949)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 319-355.

od *élites*, che mettono in discussione la stessa definizione della democrazia come governo della maggioranza³⁹. A sua volta, l'élite:

[...] è composta di due parti: 1) una macchina organizzata in modo stabile e tenuta in pugno dagli uomini dell'apparato, che vota imperturbabilmente per il partito in ogni circostanza; 2) una massa fluttuante di elettori indipendenti che non appartengono ad alcun partito, le cui azioni sono imprevedibili e che determinano la vittoria votando ora da una parte ora dall'altra. Quando non c'è una grande differenza di forze fra l'elettorato stabile di ciascuno dei partiti in lizza, la vittoria della minoranza organizzata del partito vincente sulla minoranza organizzata del partito perdente è dovuta a una terza minoranza che non è irreggimentata in nessun partito e che può essere anche estremamente esigua in termini numerici⁴⁰.

Dunque, sembrerebbe che anche nei regimi democratici così come in quelli dittatoriali vigga il governo delle minoranze⁴¹. Tuttavia, Salvemini precisa che «in una dittatura la minoranza al potere difende con la forza il suo monopolio del potere. Mentre una democrazia è un regime di libera competizione tra tutte le minoranze organizzate (partiti) che aspirano al governo della nazione»⁴². In affetti, costituendosi come un'estensione del liberalismo⁴³, secondo lo studioso pugliese:

la democrazia consiste di tre gruppi diversi di istituzioni. Uno mira ad assicurare i diritti individuali del cittadino: *habeas corpus*, libertà di pensiero, libertà di culto, libertà di educazione, libertà di movimento, libertà di lavoro. Un altro gruppo di istituzioni garantisce al cittadino le libertà politiche: libertà di parola, libertà di stampa, libertà di associazione e libertà di riunione. Infine ci sono le istituzioni che permettono al cittadino, se lo desidera, di cambiare il partito al potere

³⁹ Cfr. G. Salvemini, *Sulla democrazia*, a cura di S. Bucchi, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

⁴⁰ Ivi, p. 27.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

⁴³ Tra gli altri scritti a riguardo, cfr. Id., *Memorie e soliloqui*, cit., p. 199.

attraverso libere lezioni. I cittadini che non condividono le opinioni del partito al potere hanno il diritto di esporre pubblicamente le ragioni del loro dissenso e di formare partiti di opposizione il cui scopo è il rovesciamento del partito al potere⁴⁴.

Salvemini ritiene che ciò che caratterizza la democrazia è propria il diritto ad esprimere liberamente il proprio dissenso nei confronti del partito al governo. Rispetto a questo diritto fondamentale sono coerentemente collegati gli altri diritti civili e politici di cui godono i cittadini degli Stati democratici⁴⁵.

Se dal punto di vista epistemologico e pedagogico-educativo, secondo Salvemini, i regimi totalitari presuppongono una concezione dogmatica della verità⁴⁶, cui i cittadini devono essere conformati attraverso vari dispositivi di disciplinamento e di omologazione, di contro i regimi democratici presuppongono, ed allo stesso tempo devono contribuire ad alimentare, una concezione fallibilista della conoscenza⁴⁷, tutelando una cultura educativa laica, a sua volta tesa alla formazione di soggetti critici, aperti e dialogici, che, come diremmo oggi, si caratterizzano per il loro pensiero divergente rispetto agli assetti socio-economici e politico-culturali vigenti⁴⁸.

In effetti, il riconoscimento costituzionale dei diritti civili e politici è la condizione necessaria ma non sufficiente per la costruzione di 'città' aperte e pluraliste. A che, secondo Salvemini, ciò si realizzi occorre che i cittadini vengano messi in condizione di esercitare tali diritti attraverso adeguati processi di formazione da coltivare non solo in ambito scolastico, ma anche attraverso la frequentazione e la partecipazione ad altri luoghi, contesti e momenti di crescita civica miranti a creare ed a costruire la democrazia.

In altri termini, lo studioso pugliese ritiene che l'*homo laicus* e *democraticus* debba formarsi ed auto-formarsi continuamente im-

⁴⁴ Id., *Sulla democrazia*, cit., p. 23. In corsivo nel testo.

⁴⁵ Ivi, p. 54.

⁴⁶ Ivi, pp. 114-135.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Ivi, p. 46.

plementando gli spazi ed i tempi della partecipazione attiva alla vita pubblica. Tempi, mezzi e contesti che le stesse 'città' aperte devono contribuire ad alimentare, pena sia lo scadere delle *élites* politiche in oligarchie corporative, sia la dispersione delle masse lavoratrici in moltitudini frammentate, sia la degenerazione delle istituzioni democratiche in organi faziosi. Nell'osservare la formazione di sistemi d'informazione oligopolistici e monopolistici nell'ambito del sistema capitalistico, pur riconoscendo alla stampa la funzione originaria di "libera concorrenza"⁴⁹ tra le idee, Salvemini denuncia il pericolo che:

l'editore di uno di questi giornali può avvelenare la mente di un'intera nazione con articoli menzogneri o sopprimendo notizie. È un despota, che non deve rispondere a nessuno per il modo in cui esercita la sua autorità; ha la libertà senza la responsabilità.

La stampa è ora una dittatura unica nel suo genere. Piantata nel mezzo delle libere istituzioni, le turba insidiosamente e le corrompe. La divisione dei poteri su cui in origine il governo si basava è scomparsa; e il quarto stato, la grande stampa quotidiana, avendo sopraffatto tutti gli altri poteri – l'esecutivo, il legislativo e il giudiziario –, regna sovrana al loro posto. L'onnipotenza della stampa è forse la malattia più pericolosa che affligga oggi le libere istituzioni. Se la stampa quotidiana non fosse così corrotta e stupida [...], perfino il sistema della caccia al voto non funzionerebbe così male; e i deputati orientati da una stampa intelligente e onesta riuscirebbero a fare una figura migliore⁵⁰.

Certo, prosegue lo studioso pugliese nel suo ragionamento relativo alla formazione di soggetti critici, nelle democrazie rappresentative non tutti i cittadini sono degli specialisti della politica o delle persone colte, si tratta allora di mettere tutti i cittadini nella condizione di essere minimamente consapevoli dei loro interessi sia particolari che generali⁵¹.

⁴⁹ Ivi, p. 56.

⁵⁰ Ivi, pp. 56-57.

⁵¹ Ivi, pp. 44-45.

Ma la delega non deve comportare la rinuncia a partecipare alla vita politica locale e nazionale e soprattutto non deve impedire un graduale e progressivo processo di crescita ed emancipazione dei singoli e delle masse, cui l'azione educativa deve consentire orizzonti sempre più ampi di autonomia ed autogoverno.

Ne segue nel pensiero salveminiiano la centralità dei processi formativi ed educativi, che si configurano come un “*ponte di passaggio*”⁵² dalla realtà storica così come è stata strutturata ad altri e più ampi orizzonti possibili, data la situazione di partenza, di convivenza sociale ed organizzazione politica incentrate sui valori di libertà, giustizia ed uguaglianza.

A partire dalla fine degli anni Trenta, venendo progressivamente meno la fiducia nell'educazione della masse, Salvemini aderirà sempre più incondizionatamente alle teorie politiche elitiste, riducendo la sua lotta per la democrazia ed il socialismo ad una mera distribuzione delle risorse economiche e non connotando più il suo impegno e la sua pedagogia civile come una lotta tesa all'emancipazione dei soggetti subalterni, per garantirne la piena ed effettiva autonomia etica ed intellettuale.

Infatti, a partire dagli anni Trenta-Quaranta, ad una concezione antropologica sì realistica, ma pur sempre caratterizzata dalla *fede* nell'educabilità degli uomini, si intreccia prima e segue poi una visione via via sempre più pessimistica della società e della politica, che, da campo in cui le forze conservatrici e reazionarie fronteggiano problematicamente le forze progressiste, diviene per Salvemini una «valle di lacrime»⁵³ dove «noi non abbiamo mai modo di scegliere fra il bene e il male. [Ma] possiamo solamente scegliere tra il male, il peggio, il più peggio, e il massimo del peggio. Finché ci occupiamo degli affari nostri individuali, possiamo ripetere con l'ermellino: “piuttosto morire che sporcarci”. Non appena ci mescoliamo con la folla che fa politica, dobbiamo aspet-

⁵² Id., *Mazzini e il socialismo*, in Alessandro Galante Garrone, *Mazzini e il socialismo*, Casa Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze 1981, p. 481. Corsivi miei.

⁵³ Id., *A un'amica anarchica*, “Volontà”, marzo 1953, ora in Id., *Scritti vari*, cit., pp. 820-821: 820.

tarci di essere inzaccherati e peggio»⁵⁴.

Oramai, avviatosi verso il tramonto della sua lunga e travagliata esistenza, Salvemini, il “socialista che non si contenta”, al posto delle masse lavoratrici vede solo un’anonima folla cangiante preda di oligarchie miope e corrotte, al posto del proletariato rurale solo un frammentato e disorientato contadiname. Nel rievocare le sue giovanili posizioni meridionaliste, lo storico pugliese osserva che:

la mia opinione allora, e anche oggi, è che il suffragio universale avrebbe messo e ha messo nelle mani del contadiname meridionale uno strumento politico formidabile per la conquista di una vita più umana. Per confessare la intera verità, credevo allora che il contadiname avrebbe trovato da sé la sua strada. Secondo la dottrina marxista il “proletariato” era il vaso di elezione. Quella dottrina giocava allora nella mia testa come in quella di molti miei coetanei. Svanita la illusione nella capacità del “proletariato”, e quindi anche dei contadini meridionali, a fare da sé, e riconosciuto lo sfacelo intellettuale e morale della piccola borghesia, che dovrebbe dare le guide al contadiname, l’ottimismo gioioso della mia gioventù si è – ahimè – rarefatto⁵⁵.

Alla sfiducia sempre più radicale nei confronti delle autonome capacità di riscatto e di emancipazione delle masse lavoratrici del Sud corrisponde il riconoscimento della centralità della funzione della scuola e dell’educazione, ma solo per formare una nuova classe dirigente meridionale e non più per mettere il «contadiname»⁵⁶ in condizioni di «fare da sé»⁵⁷. Coerentemente ad un quadro teorico-politico basato sul richiamo sia al paternalismo dei «nordici»⁵⁸ nei confronti dei «sudici»⁵⁹, delle «razze inferiori»⁶⁰, sia ad un so-

⁵⁴ *Ibid.* (virgolette nel testo).

⁵⁵ *Id.*, *Federalismo e Mezzogiorno*, “Il Ponte”, luglio 1949, ora in *Id.*, *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*, Einaudi, Torino 1955, pp. 600-615: 613-614 (virgolette nel testo).

⁵⁶ *Ivi*, p. 613.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Id.*, *Federalismo e Mezzogiorno*, cit., p. 615.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.* (virgolette anche nel testo).

cialismo minimalista e caritatevole, che deve limitarsi ad assicurare «*un po' di bene per tutti*»⁶¹, nelle riflessioni salveminiane l'educazione tende a non ricoprire più la funzione di levatrice maiuetica delle autonome capacità di emancipazione delle classi lavoratrici, ma solo quella di selezionare una nuova *élite*, sì capace di *tras-formare* la «popolazione»⁶² in «popolo»⁶³, ma col rischio di cadere nelle posizioni, da lui precedentemente criticate, di una pedagogia della conformazione, secondo la quale una ristretta minoranza d'incorrotti «in nome del popolo quale deve essere si arroga un potere assoluto sul popolo quale effettivamente è»⁶⁴.

Ma, sebbene continuamente minacciata dalle tempeste della storia, anche nel Salvemini anziano e disincantato la “fioca candela” non si spegne del tutto ed a tratti riaffiora il leggero palpito di una cauta speranza per l'edificazione di ‘città’ aperte quando, ad esempio, scrive che:

[...] continuo a ritenere che il suffragio universale è la sola arma politica, da cui il contadiname possa ricavare vantaggi, via via che imparerà a farne uso. Anche così come è oggi, quella massa anonima ed imponente, per il solo fatto che può votare, esercita una pressione di paura sui politicanti di tutti i partiti. Né democristiani di destra e di sinistra, né comunisti, né socialisti, né liberali di destra o di sinistra, parlerebbero tanto di questione fondiaria e di questione agraria, se il contadiname meridionale non possedesse il diritto di voto. Solamente il processo sarà molto più lungo che non credessi una volta. La macchina sociale, ha scritto Cattaneo, è lenta a muoversi, e non si muove senza gran rumore, e molte volte fa un gran rumore e non si muove affatto⁶⁵.

⁶¹ Lettera di Gaetano Salvemini ad Angela Scaraffia [1957], riportata in A. Galante Garrone, *Salvemini e Mazzini*, cit., pp. 366-367: 367.

⁶² G. Salvemini, *Prefazione* a Id., *Scritti sulla questione meridionale*, cit. p. XL.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Gaetano Pecora, *Socialismo come libertà. La storia lunga di Gaetano Salvemini*, Donzelli, Roma 2012, p. 165.

⁶⁵ G. Salvemini, *Prefazione*, cit., p. XXXIX (interruzione mia).